

III DOMENICA DI AVVENTO ANNO C

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Luca (3,10-18): *“In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «**Che cosa dobbiamo fare?**». Rispondeva loro: «**Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto**». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «**Maestro, che cosa dobbiamo fare?**». Ed egli disse loro: «**Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato**». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «**E noi, che cosa dobbiamo fare?**». Rispose loro: «**Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe**». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «**Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile**». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo”*

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: La terza domenica di Avvento, definita del gaudio ci invita attraverso la voce di Giovanni Battista a coniugare per il Natale 2021 uno dei verbi che meglio esprimono la sostanza del Natale stesso: è il verbo condividere. Le folle, i pubblicani e i soldati, categorie considerate spesso come irrecuperabili, vanno da Giovanni, nel deserto e gli pongono una domanda: «**Che cosa dobbiamo fare?**». Giovanni non dà soluzioni ma invita a guardare dentro la propria vita. Le parole di Giovanni sono di un'attualità disarmante. Occorre partire da cose semplici: «**Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto**», condividere il cibo e i vestiti (folle); «**Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato**», calcolare le tasse in modo giusto (pubblicani); «**Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe**», fare il proprio dovere, senza approfittare della forza (soldati). Giovanni non propone rivoluzioni nella vita, ma semplicemente il poco di tutti i giorni fatto con gioia. «**Che cosa dobbiamo fare?**»: semplice, quello che già facciamo, facciamolo con più gioia perché il cristianesimo è l'incarnazione della gioia. Sono i gesti dell'amore quotidiano, nascosto e silenzioso, che fanno la differenza. Non è l'osservanza ai comandamenti che ci fa vivere ma l'amore. Giovanni non chiede sacrifici e olocausti, non chiede di recarsi qualche volta in più al tempio per partecipare alle solenni liturgie, non chiede di fare particolari digiuni, ma chiede azioni umanissime. Alle folle, abituate a pensare che il rapporto con Dio si esaurisca nel tempio e con qualche preghiera, Giovanni chiede di condividere, di lasciare che la fede nutra la vita per evitare una religiosità che si fermi sulla soglia della chiesa. Ai pubblicani, che pagavano allo Stato una certa somma come prodotto di una tassa, che poi esigevano per proprio conto, Giovanni chiede banalmente di essere onesti, di non esigere nulla di più di quanto è stato fissato perché la cupidigia è la radice di ogni corruzione. A loro il Battista non chiede neppure di abbandonare la loro professione, ma di viverla nella giustizia. Tutto qui. Ricominciamo dalla legalità, dall'onestà delle piccole cose. Ai soldati, abituati a fare uso della forza, Giovanni chiede semplicemente di non imporre la propria autorità con arroganza. Non chiede di disertare, perché hanno il compito di garantire la libertà e l'ordine, chiede solo di rinunciare alla violenza e di non maltrattare niente a nessuno. Il principio di Giovanni è semplice: prima le persone. E' dai piccoli gesti che nasce la conversione, inutile sognare improbabili scelte eroiche. La risposta di Giovanni rappresenta bene la concretezza dell'ordinario che siamo chiamati ad abitare, cioè vivere la quotidianità con un amore straordinario. Essere onesti, non essere prepotenti, condividere è l'inizio di un cammino di santità. L'Avvento è un tempo d'impegno e di sforzo spirituale, di conversione per preparare la venuta del Signore, ma la Chiesa nella terza Domenica di Avvento ci concede una pausa, proponendoci la gioia, perché accogliere Gesù è avere il cuore pieno di gioia. La fede cristiana è anzitutto gioia. Gioia della Sua presenza nell'Adorazione, nella Comunione, nel nostro cuore.

- **Quanto il mio cuore è pieno di gioia per la venuta del Signore? Riesco a manifestare agli altri la gioia cristiana che nasce dall'aver incontrato Gesù nella mia vita?**

- 6) **Prega:** Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito.

Signore Gesù, tocca il cuore di chi non crede, converti chi non sa amare, consola chi soffre, donaci la gioia di celebrare bene questo Santo Natale, apri i nostri cuori alla condivisione dei doni da te ricevuti. La tua gioia accompagna sempre la nostra vita. Amen!

Impegno: Nella mia preghiera, chiederò a Gesù "cosa devo fare" per prepararmi meglio alla sua venuta.